



Qui sopra (e in alto a destra) due dei film presentati alla rassegna di Pesaro

15 L'UNITÀ / SABATO
9 GIUGNO 1984

C&S spettacoli
Cultura

Pesaro '84 Alla XX Mostra protagonista è il Giappone: dagli anni Trenta ad oggi cento film della Hollywood d'Oriente. E intanto si aspetta l'arrivo di Oshima

I cento samurai della cinepresa

Dal nostro inviato

PESARO — Cinemasia '84 costituisce il seguito coerente della manifestazione con lo stesso titolo avviata lo scorso anno. La ventesima Mostra del nuovo cinema ha tenuto fede all'impegno assunto a suo tempo di reperire e, conseguentemente, di proporre sugli schermi occidentali opere ed autori asiatici di indubbio interesse, ma scarsa (o nessuna) notorietà. Anche tra gli addetti ai lavori. Così, dopo le precedenti incursioni nella cinematografia filippina ed indonesiana, thailandese e di Hong-Kong, sudcoreana e vietnamita, la rassegna pesarese ha orientato la propria indagine sul terreno specifico del cinema giapponese. In particolare, su tre misternosissimi eppur importanti

-piccoli maestri- quali Keisuke Kinoshita, Seijun Suzuki, Sadao Yamanaka. E, in subordine, su una circoscrizione «personale» (tre film) dedicata al regista cinese Sun Yu e ai alcuni scorsi significativi del più recente produzione sudcoreana.

Come di consueto, fin dal primo giorno, la ventesima mostra è entrata nel vivo dell'intero programma con due proiezioni per se stesse indicate. Si tratta della vecchia pellicola muta Alba diretta dal cinese Sun Yu nel lontano 1933 e del film giapponese di Keisuke Kinoshita, pupille realizzate nel '54. Nella caso di quest'ultimo ci si trova a un'altro ci si trova di fronte a prove particolarmente rivelatrici del rispettivo, personatissimo estro dell'uno e dell'al-

tro cineasta. Pur inoltrandosi, infatti, in contesti ambientali e sociali, cronologici e civili sostanzialmente diversi, entrambe queste opere rivelano i segnali palese di incombenti rivolgimenti storici e politici capitali. Ma, ben lontani dal perdersi negativamente sull'economia dei singoli film, tali rimandi a precise situazioni epocali rafforzano ancor più il linguaggio ed il senso vigorosamente appassionatamente progressista tanto del cinese Alba, quanto del giapponese 24 pupille.

In breve, Alba è una sorta di

mito degli intenti visibilmente didascalici e, intrecciando la vicenda di una giovane studentessa immigrata a Shanghai e costretta alla prostituzione con la rievocazione dei fermenti rivoluzionari in atto nei primi anni Trenta, approda ad un epilogo, per quanto enfatico ed ingenuo, decisamente improntato da un sincero slancio democratico. Più sottile, più sofisticata — anche perché realizzata vent'anni dopo — l'opera giapponese di Keisuke Kinoshita 24 pupille pur se anche qui resta avvertibile quel sentimento solidaristico e colmo di simpatia per le classi popolari espresso in termini e modi talvolta perfino patetici nel loro candido ottimismo.

La traccia narrativa si snoda sui casi di una piccola comunità contadina in cui una classe di scismatici lega col affetto a loro complicità ad una giovane maestra. E di qui prende avvio poi una graduale perlustrazione del mondo cir-



Guerra tra B.B. e i giornali: vince di nuovo l'attrice

PARIGI — Brigitte Bardot ha ottenuto una nuova vittoria sui mezzi d'informazione in difesa della propria «privacy». Un tribunale di Parigi ha infatti condannato quattro giornali non francesi a pagargli un totale di 17.000 dollari (circa 12 milioni di lire) come risarcimento per aver pubblicato senza autorizzazione fotografie dell'attrice e aver violato la sua «privacy». I giornali sono i britannici «Sun», «Daily Mail» e «Daily Mirror» e lo spagnolo «Hola». Si tratta della seconda causa del genere promossa dall'attrice francese in pochi mesi. Di recente un altro giornale francese ha accusato Brigitte Bardot «di agito con sincerità e nell'interesse generale» quando ha detto «sguardina» a una donna che aveva picchiato a morte il suo gatto.

costante raccordata tanto alle vicende degli scolari ormai diventati adolescenti, quanto agli avvenimenti drammatici verificatisi in Manciuria e che preludono allo scatenarsi di un nuovo conflitto. Puntando su un montaggio concitato e su una quale raffigurazione di una piccola umanità versa in un mondo a parte, Keisuke Kinoshita fornisce per l'occasione prova del suo abile, sperimentato mestiere, non meno che della sua poetica possibilità per personaggi e situazioni ricamente stilizzati della realtà popolare.

Ovviamente,

con queste proiezioni non siamo che al prologo di Cinema '84. Oltre

cento, in effetti, sono le pellicole in cartellone fino al 15 giugno. Quasi superfluo precisare che è impossibile vederle tutte.

Il corpo centrale e qualificante della rassegna, peraltro, è concentrato in un ciclo di 35 film ritornati dagli specialisti tra le opere più emblematiche della produzione recente e meno recente del cinema giapponese.

E in questo ambito, appunto,

che si realizzano le cose più tipiche realizzate dai già citati autori Keisuke Kinoshita, Seijun Suzuki, Sadao Yamanaka e di altri tanti altri cineasti vecchi e nuovi.

Frattempo, a Pesaro sono attesi da un giorno all'altro l'ormai celebre cineasta niponico Nagisa Oshima e lo stesso Seijun Suzuki. I due saranno, infatti, protagonisti verso la fine della manifestazione di incontri con i giornalisti e col pubblico tesi propria a informare e spiegare particolarità e problemi del cinema giapponese odierno. Tali presenze costituiscono per sé eccezionali motivi di interesse, pur se la mostra del nuovo cinema già in passato aveva dedicato tanto a Oshima in particolare, quanto al cinema giapponese in generale attenta e tempestiva considerazione.

Personalmente, il primo apprezzio col cinema di Seijun Suzuki l'abbiamo vissuto nel corso del Festival di Berlino dell'81, dove appunto il cineasta niponico presentò il suo ultimo lavoro dal titolo Zingaresca. Seijun Suzuki, classe 1923, è considerato da tempo in Giappone un autore un po' «maldetto» sia per l'esteriorità costante del suo cinema sia

per le vicissitudini sofferte a

nella commedia di carattere.

Annoverato, anzi, da un incontro nel '51 con René Clair, Kinoshita andò via via offrendo il proprio mestiere tocando pregevolissimi risultati sia per la perizia del montaggio, sia per l'originalità degli intrecci narrativi. Tutto avendo, morto poco più che trent'anni fa.

Specialista di film del genere «yaku-geki» (cioè, opere in costume d'ambientazione medievale), seppe introdurre nel processo creativo innovazioni importanti, tanto da arricchire lo gusto d'«occhio» dell'epoca dei samurai e della pratica visione storistica. Di tutto ciò, naturalmente, troveremo verifica qui a Pesaro. Sullo schermo e fuori

Sauro Borelli

Il film «Due vite» in gioco con Rachel Ward rifacimento del celebre «Le catene della colpa»

Ma com'è corrotta questa Los Angeles

DUE VITE IN GIOCO — Regia: Taylor Hackford. Interpreti: Rachel Ward, Jeff Bridges, James Woods, Jane Greer, Richard Widmark. Fotografia: Donald Thorin. USA. 1981.

Forse ha ragione Jane Greer quando dice che «invece che Taylor Hackford ha sbagliato a mettere in gioco la voce che Due vite in gioco è il remake di Le catene della colpa», il film diretto nel 1947 da Jacques Tourneur e interpretato, oltre che da lei (allora poco più che ventenne), da Robert Mitchum e da Kirk Douglas. Come tutti i cult movies, quello stringato, delirante, misterioso, melodrammatico e di rottami di farsa-più-disperata adattato versioni aggiornate ed esasperate di stile, soprattutto quando il risultato è così bello e che anche i critici americani più autorevoli, gli stessi che avevano accolto con interesse il precedente Ufficiale e gentiluomo, hanno sparato a zero sul nuovo film di Hackford, compi-

lando raffronti impietosi e rimpiangendo il perfetto blend di situazioni hard boiled, echi romanzeschi e irrequieze esistenziali distillato da Tourneur.

A onor del vero, occorre riconoscere a Taylor Hackford di aver mantenuto del modello originale soltanto l'intreccio base (il triangolo d'amore, e forse anche la situazione, insedianti, psicologiche) immerso nella vicenda della colpa, ne scatenate dalla colpa: tutto si svolge alla luce del sole in Due vite in gioco, si troppo, secondo i dettami di un cinema abbagliante e spensierato che disdegna i mezzi toni e le emozioni suggerite.

Trentaquattro anni dopo, il protagonista non ha più il permeabile sguardo e lo sguardo dolente di Robert Mitchum, detective di quarta categoria rovinato dalla passione per la conturbante dark lady Jane Greer, scappata dopo aver rubato 40 mila dollari e sparato all'amante-gangster Kirk Douglas. L'anti-eroe di oggi è l'attore Jeff Bridges, biondo e belluccio ex campione di football con spalla fratturata e ginocchio innominato che è nascosto nel crinello che nessuna squadra vuole più. Indebitato fino al collo e ampiamente ricattabile, colto da un senso di vergogna l'incarico che gli affida il bandito «in ascesa», James Woods: deve rintracciare una ragazza (Rachel Ward, la sua pupille attrice inglese che indossa la tentazione il film direttore) nel titolo del film, e di politici legati a doppio filo al potere economico, che annienta crudelmente chi non sta ai patti. Dunque, niente più suggestioni notturne, ne scatenate dalla colpa: tutto si svolge alla luce del sole in Due vite in gioco, si troppo, secondo i dettami di un cinema abbagliante e spensierato che disdegna i mezzi toni e le emozioni suggerite.

Girato per metà a Los Angeles e per metà nello Yucatan, accarezzato dalle canzoni di Phil Collins e smaltito dalla fotografia di Donald Thorin, Due vite in gioco svela sin dall'inizio le proprie carte. La ricetta è semplice: paesaggi da favola, parecchie acrobazie sessuali, un po' di violenza e un'atmosfera di corruzione generale in cui nessuno sfugge al ricatto. Ne esce fuori un film quanto



Jeff Bridges e Rachel Ward in «Due vite in gioco»

fotografia: Donald Thorin

follemente; lei forse ama lui, ma preferisce rimettersi col gangster pur di scandalizzare i ben pensanti di Beverly Hills. Va a finire che tutti e tre la lasciano coinvolgere in un gioco mortale più grande di loro.

Girato per metà a Los Angeles e per metà nello Yucatan, accarezzato dalle canzoni di Phil Collins e smaltito dalla fotografia di Donald Thorin, Due vite in gioco svela sin dall'inizio le proprie carte. La ricetta è semplice: paesaggi da favola, parecchie acrobazie sessuali, un po' di violenza e un'atmosfera di corruzione generale in cui nessuno sfugge al ricatto. Ne esce fuori un film quanto

quilibrio che cerca di piacere un po' a tutti, al pubblico giovane che ama veder mischiata l'avventura esotica con le sonorità rock, e al pubblico più sofisticato e maturo che ha nostalgia per il cinema noir di un tempo. Non è un capolavoro, ma il fascino latente. Del resto, per quanto appropriato, che cosa può Jeff Bridges di fronte al linguore, alla seducente trascrizione e alla romantica vulnerabilità del Mitchum di Le catene della colpa? Naturalmente la domanda, del tutto retorica, vale anche per Rachel Ward e per James Woods.

Michele Anselmi

● Al Barberini di Roma

NUOVA SKODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.

Cerca il concessionario nell'elenco alfabetico

SKODA

INVITO A TORINO PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI

SPETTACOLO EQUESTRE "CADRE NOIR"
21-22-24-25 giugno - ore 21.30
Giardini di Palazzo Reale
A cura di: ASCOM - Associazione Torino Via Roma
Prenotazioni: Franco Rosso Italia - Via Roma 69 - Torino
tel. 011/513037

Festival Internazionale del Folklore
21-22-23-24 giugno - ore 21.00
Piazza San Carlo
A cura di: Associazione Piemontese

Corteo Storico in costume
23 giugno - ore 20.00
Da Piazza Carlo Felice a Piazza San Carlo
A cura di: Associazione Piemontese

Spettacolo di danza sul Po e fuochi d'artificio
24 giugno - ore 21.00
Murazzi del Po
A cura di: Teatro Nuovo e Comitato Rivalutazione Po

Arte povera a Torino 1984/1985
Mole Antonelliana, maggio-ottobre
Venti progetti per il futuro del Lingotto
Lingotto, 19 maggio-24 giugno

Sapere di Sport: 2° Torneo di improvvisazione teatrale
Teatro Alfieri dal 23 al 30 giugno - ore 21.00
Festi in piazza
23-24 giugno - Giardini Reali

TORINO UNICA
Città di Torino
Assessorato al Turismo

Il film «Lo specchio del desiderio» con Depardieu
Beineix cade nel rigagnolo

LO SPECCHIO DEL DESIDERIO — Regia: Jean-Jacques Beineix. Soggetto del romanzo di David Goodis. Sceneggiatura: Jean-Jacques Beineix, Olivier Meriguet. Fotografia: l'innippe Rousselot. Interpreti: Gérard Depardieu, Nastassja Kinski, Vittorio Abril, Vittorio Meriguet, Dominique Pinon. Francia, 1983.

Lo specchio del desiderio non c'entra quasi niente in questo caso. È soltanto un camuffamento fuorviante per contrabbandare, a fine stagione e senza troppo clamore, uno dei tori più clamorosi di Cannes '83. Si tratta, cioè, della *Lu-nes dans le cani eau* (La luna nel rigagnolo), come succede anche il titolo del romanzo originale di David Goodis. L'autore Jean-Jacques Beineix, cineasta già salito alla notorietà per il controverso, tribolato e poi fortunatissimo *Diva*, stavolta ha puntato molto in alto. Forse troppo. E i risultati stanno, appunto, a dimostrare che non ce l'ha fatta a cogliere il bersaglio grosso. Anzi, è diffusa opinione che egli abbia davvero combinato per l'occasione un singolare, pressoché perfetto disastro.

Spieghiamo, dunque, perché Lo specchio del desiderio non è un film brutto né un film bello. È soltanto semplicemente un'opera sbagliata. In un'ottica critica del qualcosa-potrebbe una ragazza è violentata da un uomo, successivamente. Scavolta dal fatto, la donna si dà la morte con una rasoiata. Questo è il prologo. Subito dopo compare Gérard, robusto e sensibile portuale, fratello inconsolabile della suicida, determinato a trovare il colpevole dello stupro per vendicarsi adeguatamente. Setaccia ostiere e locali malfamati, balordi e irregolari di vario genere, senza

riuscire a trovare un regno dal buco. Angosciato, pieno di rabbia repressa interiore nelle sue periferie ossessive un tale Channing, borghese damarese in vena di auto-iscrivendosi. Bella e smarrita e innamorata; e, finalmente, del tutto imprevista salta fuori anche Loretta, avvenente ed elegante donna in cerca di rischiavi piacevoli a bordo della sua fuoriserie rosso fiammante.

Tra Gérard e Loretta scoppia subito la scintilla e, dopo un tira e molla un po' misterioso, sembra che l'amante scopia inconfondibile. In realtà, la cosa non è così semplice, poiché ad un certo punto la bella Loretta se ne va. Così, oltre all'ossessione di trovare lo stupratore della sorella, il buon Gérard si trova anche ad arrabbiarsi con cruci amorosi intratticissimi. L'uomo, comunque, è ostinato. Continuando nella sua caccia perviene laboriosamente ad una presunta scoperta: il colpevole altri non è che suo fratello Frank, alcoolizzato e rovyer dalle turpi voglie. Anche su questo, però, non c'è da giurare.

Mediocremento interpretato da un poco convinto Gérard Depardieu, da un ectoplasmatica Nastassja Kinski (e da tanti altri attori qui tenuti allo stato brado). Lo specchio del desiderio è peraltro confessato, come da lui stesso, come grata alla bella fotografia di Philippe Rousselot. Ciò che, tuttavia, non basta a dare al racconto una forma definita e minimamente coerente. Anzi. Tanto che, se Divo aveva forse consacrato Beineix quale nuovo, promettente autore, questo Specchio del desiderio rischia di ridimensionarlo, invece, fin troppo precipitosamente.

● Al cinema Eden, King e Eurcine di Roma.

QA

La Questione Agraria

In questo numero

Curry La Gran Bretagna e la crisi della Pac Cesaretti Gli effetti distorsivi del grado di autoapprovvigionamento Cee

De Rita - Fazio - Giacomini

Vellante I ipotesi interpretative e ricerche sui cambiamenti nell'agricoltura italiana Defrancesco - Loviscek Inflazione e redditi agricoli

Picchi - Zucchini L'avvio dei Pim in Emilia Romagna Iannitti Un convegno su Ruggero Grieco Nassisi I limiti dell'impostazione fisiocratica

12, 1983

FAE Editrice srl

Le Mazzette n. 1 - 20121 Milano - 15 pag. post gr. IV/20